

Il Personaggio

Borgosesiana classe 1974: a piedi ed in bici è già stata in tutti i continenti

Viaggiare su due ruote

Elena Massarenti, un'avventuriera del nuovo millennio



Elena Massarenti

Elena Massarenti, borgosesiana classe 1974, è un'avventuriera del nuovo millennio che è riuscita a fondere due sue grandi passioni: lo sport ed i viaggi. Oltre che fisioterapista è guida escursionistica ambientale Aigae, ha preso il patentino nel 2007, e, dal 2009, guida di mountain bike dell'accademia nazionale di Mtb. La sua carriera sportiva inizia fin da bambina all'ombra delle vette valesiane con gli sci ai piedi per poi approdare al mondo della mountain bike perché, come spiega lei, «E' un modo divertente e avventuroso per vivere la montagna anche in estate». Con la bicicletta si avvicina al mondo delle gare di 24 ore che la portano a fare nuove esperienze, nuove amicizie e ad entrare in una squadra femminile da sei con la quale nel 2007 vince il campionato italiano endurance 24 ore. Dopo quest'esperienza, e un altro secondo posto nella stessa competizione l'anno successivo, lascia la squadra e inizia a gareggiare in solitaria senza ambizioni agonistiche. Così incomincia ad affrontare viaggi sempre più avventurosi e a stretto contatto con la natura, l'ultimo dei quali con Marco Costa, tra Canada e Alaska in mountain bike e canoa: 1600 chilometri attraverso la regione dello Yukon

oltre il circolo polare artico. Intanto entra anche a far parte di Wild Track, associazione con cui svolge i suoi viaggi e che ha molte attività in programma per il prossimo futuro. Oggi Elena partirà per l'Africa per prendere parte al "Bamako-Dakar: il silenzioso tour della solidarietà", una carovana su due ruote che per 11 giorni si muoverà pedalando tra Mali e Senegal per monitorare i progetti delle varie organizzazioni non governative che operano nei due paesi e per creare interventi di sostegno e cooperazione a beneficio delle popolazioni locali. Il progetto è stato ideato dalla Uisp e dal Comitato Bici d'Italia in Africa e vi parteciperanno 22 ciclisti italiani, 4 malesi e 4 senegalesi.

Cosa ti aspetti da questo viaggio?

«Dal prossimo viaggio in Africa mi aspetto che il progetto possa gettare le basi per creare un rapporto di cooperazione crescente. Che porti, attraverso lo sport, incentivi e stimoli che aiutino lo sviluppo di queste terre. Se possiamo essere di aiuto e migliorare anche solo di poco le condizioni di questa gente sarà una grandissima conquista».

Come sei arrivata a questo tipo di viaggi?

«Vado in montagna e a sciare da sempre. Arrivo

infatti da una famiglia di appassionati alpinisti: mio padre e mia madre si sposarono nel 1972 alla capanna Gnifetti, 3647 metri d'altezza sul Monte Rosa. A due anni ho fatto le mie prime discese sugli sci. Insieme a me, oltre alla passione per gli sport legati alla montagna, cresceva anche il desiderio di avventura e di scoprire il mondo in tutti i suoi aspetti naturali. Poco più che ventenne, dopo aver frequentato i corsi di alpinismo e sci-alpinismo con il Cai di Varallo, ho iniziato a viaggiare. Le destinazioni avevano sempre come scopo la scoperta di ambienti naturali per fare trekking nei diversi continenti della terra: Europa, America del nord e del sud, Africa, Asia, Oceania. Ho d'Europa, ma anche in Bolivia, Cile, Brasile, nei parchi del Nord America, in Namibia, Nuova Zelanda, Canada, nelle regioni del Sikkim e del Ladakh indiane. Sempre con lo zaino in spalla, attraverso valichi montani e a con-

E' riuscita a coniugare due grandi passioni: lo sport ed i viaggi

tatto con le popolazioni locali, dormendo in tenda alla ricerca dell'Essenziale e degli aspetti naturali e culturali di queste terre. Nel frattempo mi sono anche appassionata anche alla mountain bike perché mi permette di vivere in estate le stesse emozioni dello scialpinismo invernale. Dopo le esperienze agonistiche ho continuato a praticare questo sport perché ne predilige l'aspetto naturalistico e avventuroso: così ho iniziato a viaggiare anche sulle due ruote».

Come mai anche fisioterapista?

«Perché era quello che desideravo fare terminati gli studi superiori. Mi sarebbe piaciuto fare l'isef oppure fisioterapia: ho optato per la seconda. Dodici anni tra palestre, aziende private e ospedali, per poi dedicarmi

alla libera professione».

Qual è il viaggio più bello che hai fatto?

«Non riesco a definire il viaggio "più bello" perché ogni esperienza mi ha lasciato qualcosa che vale la pena ricordare e ogni luogo visitato ha in sé le proprie bellezze. Non sono i luoghi ad essere belli o brutti ma sono le nostre percezioni che li rendono tali. La natura è meravigliosa ovunque essa sia. Quello che posso dire è che viaggiando ho incontrato luoghi e personaggi che hanno lasciato un segno profondo nella mia esistenza e mi hanno fatto molto riflettere. Mi hanno aiutato nei momenti difficili e in alcune occasioni ho avuto la certezza che niente avviene per caso e che non siamo mai soli. Ho incrociato personaggi volte potrebbero essere definiti "strani" ma che guardandoti dritto negli occhi parlano alla tua anima».

Il viaggio più pericoloso?

«E' stato il penultimo, quello in Canada: io non lo definirei pericoloso, ma il più avventuroso. E' difficile attraversare in autonomia e da soli, eravamo in due solo con mountain bike e canoa, un territorio così vasto dove la natura domina suprema. Incontrare un orso grizzly era prevenuto, anche se non sapevamo quale reazione potesse avere. Noi abbiamo avuto un incontro ravvicinato con un bellissimo esemplare ed è stato emozionante: l'animale è rimasto tranquillo e noi altrettanto. Abbiamo rispettato i suoi spazi e la sua natura e lui ha fatto lo stesso. Quando si parte lo si fa per scelta, l'importante è essere consapevoli di quello che si sta per affrontare. Di questo viaggio non è la sensazione di pericolo che mi è rimasta, porto invece con me l'emozione di una fantastica avventura vissuta sullo sfondo di grandiosi ambienti naturali».

Hai altri hobby o passioni?

«La passione per la vita: mi entusiasmano molte cose di questa esistenza. Credo che ogni esperienza possa farci crescere, dolorosa o felice che sia: sta a noi coglierne i diversi aspetti e insegna-

menti».

Qual è il tuo rapporto con la Valsesia?

«Amo la valle in cui sono nata, appena riesco cerco di rifugiarmi tra le sue montagne, correndo, camminando, in bici o con gli sci. Raggiungere una cima, sedermi in vetta e osservare il panorama e quello che la natura mi offre: è il modo migliore per ricaricare le batterie».

Pensi che il patrimonio della Valsesia possa diventare un meta per escursioni turistiche come quelle che fai tu in giro per il mondo?

«Penso che la Valsesia possa offrire molto, dal punto di vista naturalistico, ai turisti. Abbiamo dei luoghi di incredibile bellezza: mancano però risorse economiche e strategie di incentivazione per migliorare l'ambiente e le offerte dei servizi. Credo che prima di tutto dovremmo imparare ad aprire un po' di più la mente e considerare il territorio valesiano un bene a disposizione di tutti e non un giardino

Track?

«Quella di condividere e trasmettere a chiunque ami l'avventura le emo-

Il viaggio più emozionante nel 2009 in Canada con bici e canoa

zioni di un viaggio alternativo alla scoperta del mondo, delle sue genti e di se stessi. Con Wild Track proponiamo attività outdoor in Valsesia e nel mondo, in collaborazione con agenzie di viaggio specializzate per vivere lo sport nella natura in qualsiasi stagione, attraverso trekking, mountain bike, ciaspolate e altre attività sportive».

Progetti futuri?

«Metteremo a frutto la nostra esperienza in Canada dell'anno scorso. Il 19 marzo saremo a Varallo, al centro congressi del palazzo D'Adda, dove proporremo il filmato "Bears on the road" che racconta la nostra impresa in Canada. Dal 31 luglio al 23 agosto 2010 invece organizzeremo un altro viaggio in Canada, se... con la canoa e, a tutti coloro che desiderino associarsi a Wild Track».

(a.z.)



In bici



Sugli sci